

ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO “DILEXIT NOS”

Capitolo primo “L’importanza del cuore”

“Ci ha amati” dice San Paolo riferendosi a Cristo. Per esprimere questo amore si usa spesso il simbolo del cuore. La quarta Enciclica di Papa Francesco, intitolata “Dilexit nos”, intende riflettere proprio su questo “amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo”.

Il primo capitolo, intitolato “*L’importanza del cuore*”, spiega perché occorre “ritornare al cuore” in un mondo nel quale siamo tentati di “navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza” (2).

Cosa intendiamo quando diciamo “cuore”? Papa Francesco si chiede che cosa intendere quando diciamo “cuore”. Nell’antichità greca come nella Sacra Scrittura “il cuore appare come il centro del desiderio e il luogo in cui prendono forma le decisioni più importanti della persona” (3). “Il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i segreti che non si dicono a nessuno” (5). Il cuore è anche una realtà nascosta; così scrive il Manzoni parlando della monaca di Monza: “Così fatto è questo guazzabuglio del cuore umano” (“Promessi sposi” Capitolo 10°). E Geremia scrive: “Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?” (Ger 17,9).

Ritornare al cuore. L’Enciclica poi ravvisa la necessità di ritornare al cuore. “In questo mondo liquido è necessario nuovamente parlare del cuore ... Ma ci muoviamo in una società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l’interiorità richiede” (9). La svalutazione del cuore però viene da lontano, non è solo un frutto della società liquida e “se il cuore viene svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore” (11). “Se il cuore non vive, l’uomo rimane estraneo a se stesso” (12). Il cuore unifica tutte le azioni della persona, che perciò devono essere poste sotto il “dominio politico” del cuore; così anche lo devono essere i desideri, l’aggressività, l’intelligenza e la volontà. “Si potrebbe dire che, in ultima analisi, io sono il mio cuore” (14).

Il cuore che unisce i frammenti. Secondo l’Enciclica è il cuore “che unisce i frammenti” e rende possibile “qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell’individualismo” (17). Il cuore unifica e armonizza la propria storia personale che è frammentata in mille pezzi; impariamo da Maria che di fronte a tante situazioni della sua vita non sempre a lei

comprensibili, le custodiva meditandole nel suo cuore. “Nell’era dell’intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l’umano sono necessari la poesia e l’amore” (20), ossia abbiamo bisogno del cuore. Le guerre che si susseguono “in questo periodo fanno pensare che il mondo ha perso il cuore e tutto ciò ci porta a porci la domanda decisiva: “io ho un cuore?” (23). “Il cuor parla al cuore”, diceva San John Henry Newman; “il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro Cuore” (26). Il cuore è il luogo dell’incontro più profondo con se stesso e con il Signore; è il luogo del “dialogo da cuore a cuore con Cristo vivo e presente” (26).

Il mondo può cambiare a partire dal cuore. Infine il Papa conclude questo primo capitolo con la considerazione che il mondo può cambiare a partire da cuore: “prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali” (29). Di fronte ai drammi del mondo, nella “Gaudium et spes” il Concilio Vaticano II afferma: “ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini posso compiere insieme per condurre l’umanità verso un miglior destino, perché gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell’uomo” (29). Non è possibile che da soli cambiamo il nostro cuore: esso non è autosufficiente, è fragile e ferito. “Abbiamo bisogno dell’amore divino. Andiamo al Cuore di Cristo ... È lì, in quel cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare (30). Questo Cuore è il principio unificatore della realtà, perché “Cristo è il cuore del mondo” (31).

Preghiera di Papa Francesco

*“Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo
scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva
per guarire le ferite che ci infliggiamo,
per rafforzare la nostra capacità di amare e servire,
per spingerci a imparare a camminare insieme
verso un mondo giusto, solidale e fraterno.
Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti
il banchetto del Regno celeste.
Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze
con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto.
Che sia sempre benedetto!” (220)*